

Cultura



A sinistra una preziosa anfora ritrovata durante gli scavi. Sopra, una veduta di Collesano

E per bara un'anfora decorata

La scoperta. Tra Scillato e Collesano il rinvenimento di un sistema di sepoltura che svela le tradizioni funerarie in epoca punica, romana e persino paleocristiana

LIVIO GRASSO

«**E**merge dal sottosuolo dell'entroterra palermitano un prezioso rinvenimento che apre nuovi scenari sulle pratiche di sepoltura che hanno contrassegnato l'immaginario collettivo di magna pars dei popoli vissuti in Sicilia».

Lungo un tratto della strada provinciale di Scillato - Collesano, frazione di Palermo, di recente ha avuto luogo una minuziosa campagna di scavo condotta da un'équipe di professionisti della rinomata Scuola dei Beni archeologici della medesima città sicula. L'indagine sul campo, presieduta e coordinata dalla docente e archeologa Maria Cucco, ha riesumato una poderosa anfora destinata ad una pratica di inumazione definita con l'accezione di *enchytrismòs*; gli studiosi, a seguito di cavillose ricerche sulle tecniche di seppellimento delle antiche civiltà, corroborano la teoria secondo la quale trattasi di una *traditio funeraria* alquanto consolidata in epoca punica, romana e persino paleocristiana. La scoperta, avvenuta anche mediante la solerte collaborazione del personale tecnico della città metropolitana di Palermo, è stata agevolata dalle intense piogge che hanno alterato la geomorfologia del suolo della scarpata a monte della strada, facilitando l'individuazione del manufatto. L'associazione Sicilia antica di Scillato ha subito riconosciuto l'instima-

bile valore del prodotto ceramico, provvedendo tempestivamente a segnalare alla Soprintendenza dei Beni culturali e ambientali di Palermo. I ricercatori convengono all'unanimità nel ritenere che la sepoltura a *enchytrismòs* procedesse con la deposizione della salma in posizione rannicchiata all'interno di un vaso in terracotta, denominato *pithos*. Inoltre, il luogo di reperimento, secondo

quanto appurato dalle ricognizioni in loco, coincide topograficamente con l'antico sito di Himera di cui si rammentano due epiche battaglie tra le *pòleis* greche e i Cartaginesi. Solitamente, affermano gli archeologi, le anfore venivano adoperate per l'inumazione dei bambini.

Gli esperti riportano che per facilitare l'ingresso del defunto dentro l'area interna dell'amphora era ne-

cessario operare un sezionamento verticale dell'oggetto funerario, suddividendolo in due parti; la porzione tagliata veniva accostata al corpo, la rimanente adibita alla deposizione nella fossa. Un ulteriore recipiente anaso ricavato dal fondo dello stesso *vasum* ha riportato alla luce varie suppellettili votive che fungevano da corredo d'accompagnamento del defunctus. Sono in corso accurate esplorazioni per appurare l'esistenza di una plausibile pluralità di necropoli in situ, presumibilmente databili al V-VI secolo a.C. L'attivismo manifestato da parte del personale della direzione Viabilità della città metropolitana di Palermo e l'acrità investigativa della compagnia archeologica inaugurano un singolare *tòpos* di ricerca, corredato di nuovi orizzonti interpretativi e chiarificatori sul continuum evolutivo della suddetta prassi inumativa. «Il ritrovamento di questo importante reperto - aggiunge Leoluca Orlando, sindaco metropolitano - è la conferma della fondamentale collaborazione tra gli enti, sia per la salvaguardia sia per la valorizzazione del territorio». Inoltre, l'accertamento di un corrispettivo *modus sepeliendi* riscontrato nel periodo romano-imperiale e successivamente nell'età paleocristiana risulta essere probante di quanto tale usanza fosse radicata nell'immagine religiosa delle varie collettività locali, ergendosi a paradigma multi-culturale ampiamente condiviso e consolidato.



I delicati lavori di scavo

L'INTERVISTA «Siamo tutti eroi romantici Andiamo avanti con quel che siamo»

ROSA SPAMPANATO

«**S**iamo tutti eroi romantici. Tutti affrontiamo difficoltà, perdite, dubbi, eppure andiamo avanti con quello che abbiamo, con quello che siamo».

Inizia così la chiacchierata/intervista con l'attore, autore e regista teatrale Alberto Micelotta (nella foto), nel presentarci e raccontarci di «Pietre di suono. La poesia uccide», il suo nuovo libro. Libro che al suo interno custodisce una raccolta di testi poetici sulla condizione umana dell'artista e su quella artistica di ogni essere umano.

«Sia chiaro - precisa Micelotta - il mio non è un libro di auto-aiuto, non vuole neppure esserlo. È un'arma pacifica per permettere la trasformazione (attraverso il racconto) della mia trasformazione quotidiana».

È così come una sorte di «Caronte buono» (come lo definisce Francesco Marchianò nella prefazione da lui curata), Micelotta traghetta i suoi lettori in un'esperienza estetica, etica e psicologica, vestendo così i panni di un eroe romantico.

E come tutti i grandi eroi, che al loro fianco hanno grandi perso-



naggi ad aiutarli e consigliarli, nel momento del bisogno, anche Alberto (nel suo periodo buio), ha avuto al suo fianco due figure importanti quali Patrizia Laquidara e Francesco Foti.

«Le loro parole mi vennero in aiuto - racconta Micelotta - Due grandi artisti e cari amici siciliani. Mi dissero: «Quello che scrivi è bello, è importante, dovresti pubblicarlo. È una responsabilità che devi assumerti»».

Nella prefazione (a cura di Francesco Marchianò editor professionista) si legge: «La poesia di Alberto Micelotta svizzera con crudo realismo i sentimenti umani, celebrando gli aspetti positivi».

Senza svelare troppo ai lettori, cosa puoi raccontarci in merito?

«Il lavoro - poetico, teatrale, cinematografico o visivo - di ciascun autore, anche quando fa riferimento a mondi fantastici, è sempre profondamente legato con il vissuto dell'essere umano che racconta. Mi piace spesso citare un pensiero di Federico Fellini che mi colpì molto: era solito dire che le sue opere erano sempre autobiografiche, che lo sarebbero state, anche se avesse raccontato la storia di un pesce rosso. E personalmente è così: ogni riga ha un valore privato altissimo, che ho tentato di spogliare del particolarità per renderlo vicino a tutti».

IL LIBRO DI FEDERICO LEONI

«La bandiera può cambiare senza cambiare le idee su cui sventola»



MARZIA APICE

Hanno le proprie bandiere, abbigliamento e simboli riconoscibili, un linguaggio specifico fatto di slogan incendiari e rabbiosi. Si definiscono patrioti, sono razzisti e complottisti, spesso violenti, pronti a combattere per le strade abbracciando le armi, ma anche a sfruttare la potenza dei social per scatenare una guerra civile. Agli uomini e alle donne che compongono le file dell'alt-right e del radicalismo politico statunitense Federico Leoni ha dedicato il saggio «Fascisti

d'America», in libreria con Paesi Edizioni dal 4 febbraio. Ora che l'America con Biden sta iniziando un nuovo corso della sua storia, il libro si immerge nella più stretta attualità, cercando di individuare quali possibili strade la politica statunitense potrà percorrere nei prossimi mesi proprio partendo dall'ingente mole di voti ottenuta da Trump alle elezioni grazie ai suoi sostenitori.

Un bacino elettorale che Biden, se vorrà parlare a tutti, non potrà di certo ignorare. Nel libro l'analisi della destra radicale inizia proprio dall'attacco a Capitol Hill del 6 gennaio scorso, ponendo la domanda su chi davvero componga quello che forse in modo semplicistico è stato definito il «popolo di Trump». Chi sono in realtà e da dove vengono i suprematisti bianchi? E ora che non c'è più Trump alla Casa Bianca, che fine faranno? Leoni, caporedattore a Sky Tg24, è convinto che Trump sia stato utile alla causa suprematista, incarnando l'uomo capace di unire le tante destre esistenti negli Usa «sotto un'unica bandiera». Ma, sottolinea l'autore, questa bandiera «può essere cambiata senza cambiare le idee sopra le quali sventola».